



24 ore in Calabria



Guagliardi resta, ma da Roma Ferrero chiede di uscire dal governo regionale **Rc, Scarpelli segue Vendola** *Il segretario regionale: «Non è una scissione nel vuoto»*

di ADRIANO MOLLO

CATANZARO - Nichi Vendola lancia la sfida con il movimento "Rifondazione per la sinistra" e chiama a raccolta i "compagni" calabresi per seguirlo nell'operazione "scissione". Il governatore della Puglia, è noto, sta lavorando da mesi alla costruzione della nuova sinistra italiana insieme alla Sinistra democratica e ai Comunisti Italiani e a Chianciano ha convocato per il fine settimana un seminario di lavoro. La Calabria ci sarà con una nutrita pattuglia guidata, a sorpresa, dal segretario regionale di Rc Pino Scarpelli e un gruppo di dirigenti di primo piano. «Non facciamo una scissione nel vuoto - spiega Scarpelli al Quotidiano - abbiamo già metabolizzato l'uscita dal partito e ora tutti insieme stiamo lavorando a costruire e riunire la sinistra sotto una grande bandiera. Un progetto valido a cui aderisco, insieme ad altri compagni, con convinzione».

Invece non si hanno notizie sulle decisioni del dall'assessore regionale al Turismo Damiano Guagliardi e del consigliere regionale Nino De Gaetano che fino a qualche giorno fa erano intenzionati a rimanere dentro Rifondazione e non seguire Vendola. Una posizione che ora potrebbe essere rivista anche alla luce delle dichiarazioni di eri del segretario nazionale Ferrero che vuole a tutti i costi il partito fuori dalle giunte della Calabria e



Nichi Vendola con Damiano Guagliardi in una foto d'archivio.

del comune di Napoli. Ferrero sposa il decalogo lanciato da Sinistra democratica, «dove si ritiene la questione morale un punto dirimente per definire le alleanze in vista delle prossime elezioni amministrative» e per il segretario nazionale di Rc la «questione morale» è un punto centrale «intorno a cui determinare la riforma della politica e che, al fondo, il problema di un serio rapporto tra le parole e i fatti sia cruciale per ricostruire la credibilità del fare politico». Il segretario nazionale fa notare che «purtroppo, in questi mesi Rifondazione ha dovuto subire, tra i tanti frutti avvelenati del post-congresso, due atti politici quali l'ingresso in giunta regionale della Calabria e la permanenza in quella comunale di Na-

poli, atti politici voluti dalle locali minoranze vendoliane ma con il partito nazionale e me decisamente contrari. Proprio in base all'importanza della questione morale, ritengo - puntualizza Ferrero - non sia pensabile che Rifondazione resti in quelle giunte, e lavorerò perché tali decisioni sbagliate vengano affrontate nel più breve tempo possibile».

Ragionamenti che piacciono poco a Damiano Guagliardi e a Nino De Gaetano che all'ultimo congresso avevano aderito alla mozione di Vendola contribuendo a totalizzare il 70% dei voti degli iscritti. Ora quel 70% non esiste più e non si esclude un rimescolamento delle alleanze interne al partito.

Ieri a Bari, concludendo un'iniziativa politica il "go-

vernatore scissionista" ha anticipato la linea politica che intende dare al nuovo partito. «La sinistra può essere tante cose, ma nel ventesimo secolo ha rappresentato fondamentalmente il tema del lavoro, della dignità di libertà nel lavoro. Ciò che è insopportabile di questo partito della Rifondazione comunista è aver ridotto il lavoro ad un orpello propagandistico, ad un pezzo di rappresentazione demagogica». «Dobbiamo fare - ha detto Vendola - una selezione nella cesta dei sentimenti, portandoci quelli buoni e buttando a mare quelli cattivi, senza mai mettere tra parentesi i buchi neri della nostra storia». Per Vendola «la forza della destra è di aver spolpati i territori, oggi luogo di contesa e di mercato mentre prima c'erano i partiti e i sindacati. Da 15-20 anni - ha proseguito - il racconto del lavoro è solo nella cronaca nera. Ciò che è insopportabile è che ci sia stata una scissione tra Rifondazione comunista e la conoscenza del lavoro». Vendola ha aggiunto che «oggi siamo ad un punto di spappolamento di tutte le unità possibili, con un blocco del nord egemonico insieme anche a settori del Pd. Non si può non vedere che c'è un'ipotesi di uscita dalla crisi che è terribile, di moltiplicazione delle divisioni che vede come fine ultimo la caduta della Cgil e del contratto nazionale di lavoro, la delegittimazione dell'esistenza stessa del sindacato».

Dopo le piogge torrenziali dei giorni scorsi **Interrogazione sui danni causati dal maltempo**

Iniziativa dei senatori calabresi del Pd

I SENATORI calabresi del Pd, Luigi De Sena, Franco Bruno, Dorina Bianchi, hanno presentato una interrogazione a risposta orale alla presidenza del Consiglio e ai ministri dell'Ambiente e dell'Interno, per sapere se il Governo «non ritenga di dichiarare lo stato di emergenza e riconoscere lo stato di calamità sull'intero territorio della Calabria, come già richiesto dal presidente della Giunta regionale».

In seguito alle piogge torrenziali che nei giorni 12, 13 e 14 gennaio si sono abbattute sul territorio della Calabria, i tre senatori chiedono anche ai ministri se «nell'ambito delle rispettive competenze, non ritengano di attribuire al dipartimento della protezione civile il compito di operare un'articolata ricognizione, indirizzata all'individuazione dell'ammontare dei danni subiti da strutture, opere, aziende agricole». Tra le richieste c'è anche quella di sapere se «i ministri non ritengano di dover adottare, previo stanziamento delle



Inondazioni in Calabria

risorse economiche necessarie, provvedimenti urgenti al fine di riparare i danni subiti, disponendo le misure idonee a prevenire pregiudizi futuri». Infine, De Sena, Bruno e Dorina Bianchi chiedono se i ministri «non ritengano di dover incaricare esperti del settore del compito di redigere un articolato programma di prevenzione ambientale capace di far fronte alle continue emergenze di carattere idrogeologico della regione, in coerenza con i programmi di sviluppo della Calabria».

A Lamezia un incontro per preparare la partecipazione alla manifestazione nazionale del 30 gennaio

«Le Province non sono enti inutili»

Si organizza anche in Calabria il fronte contrario alla crociata

di EUGENIA CATALDI

LAMEZIA TERME - Abolire gli enti provinciali? La Calabria dice un no secco a questa ipotesi e aderisce alla giornata nazionale di mobilitazione delle Province, prevista per il prossimo 30 gennaio, su iniziativa dell'Upi.

Le ragioni dell'adesione alla mobilitazione, intrise di delusione e preoccupazione, sono state evidenziate ieri mattina in una conferenza stampa a Lamezia Terme, coordinata dal giornalista Giuseppe Natrella, alla presenza dei cinque presidenti dei Consigli provinciali calabresi, Peppino Ruberto di Catanzaro, Leonardo Trento di Cosenza, Giuseppe Barillaro di Vibo Valentia, Giuseppe Giordano di Reggio Calabria, Roberto Siciliani di Crotona, insieme al vicepresidente provinciale di Catanzaro, Verrengia, con i consiglieri provinciali Bevilacqua e Rosato. Il 30 gennaio tutte le province calabresi, come in tutta Italia, convocheranno dei Consigli provinciali straordinari per ribadire la necessità di aprire un «confronto reale, sereno e serio»



La conferenza dei presidenti dei consigli provinciali

sulla riorganizzazione del sistema istituzionale del Paese con certezze di compiti dopo l'avvio del federalismo, tramite una discussione con i rappresentanti dei Comuni, delle Regioni, del Parlamento, nonché alla presenza di rappresentanti dei partiti, delle imprese, dei sindacati, delle forze sociali e dei cittadini.

«Non sarà una campagna di protesta - ribadisce Peppino Ruberto, bensì di sensibi-

lizzazione, al fine di sottolineare l'impegno quotidiano delle Province per i territori che costituiscono un significativo ruolo di connessione tra Comuni e Regione.

«Enti inutili» non sono certo le Province, secondo i cinque presidenti calabresi, che elencano una serie corposa di dati e numeri per suffragare l'infondatezza dell'ipotesi di abolizione delle province e della conseguente «campagna denigratoria» e

delle argomentazioni usate contro gli enti intermedi. Le spese complessive dello Stato - secondo le fonti Ruef - sono di 443 miliardi di euro, quelle delle Regioni di 160 miliardi, mentre quelle dei Comuni sono di 66 miliardi di euro.

E le Province? «Solo 14 miliardi di euro - sostiene il presidente Giordano - considerate anche che esistono 30 enti strumentali per ogni regione per un totale di 600 enti che svolgono funzioni tipiche delle Province e che hanno una spesa di 78 miliardi di euro. Quindi, le Province segnano le spese più basse e con una marcata flessione rispetto all'anno precedente. E pensare che, come rimarcato in conferenza da Giordano, le Province «svolgono un ruolo determinante per il territorio, occupandosi di aspetti importanti come la viabilità con la gestione di 145 mila km di strade nazionali extraurbane, comprese le ex Anas, l'edilizia scolastica con la gestione di oltre 5.000 edifici ed una spesa complessiva di un miliardo e 700 milioni di euro ma anche un miliardo speso per le infrastrutture e altrettanti per

lo sviluppo economico dei territori». Quindi, l'abolizione delle Province costituisce «un attacco alla democrazia» - sostiene Verrengia, mentre secondo il presidente Barillaro si «rischia di fare un passo indietro rispetto alla modernizzazione del Paese. Non deve essere messo in discussione ciò che sancisce la Costituzione. Ci sono, invece, enti strumentali, come agenzie e consorzi, che andrebbero ridotti». Per il presidente Siciliani «precludere dal ruolo delle Province è impossibile. Sarebbe una iattura. La legge deve essere rivista».

Non ancora convinta la Provincia di Cosenza di aderire all'iniziativa del 30 gennaio: «Deciderà la conferenza dei capigruppo - annuncia il presidente Trento - ma, comunque sia, c'è la necessità di far capire l'importanza delle Province nonché di avviare una riassetto organizzativo di tutti gli enti e di definire il processo di trasferimento delle deleghe e delle risorse agli enti intermedi da parte della Regione. L'importante è anche di non strumentalizzare questa situazione e questa iniziativa».

Illegittime le procedure

Il Tar sospende il concorso dell'ente Parco Sila

IL Tar ha sospeso le procedure del concorso bandito dall'ente Parco nazionale della Sila. La decisione è stata presa nel corso della seduta del 15 gennaio, con presidente Fiorentino ed estensore Verrengia. Sono state così accolte le tesi difensive dell'avvocato Oreste Morcavallo che chiedeva di bloccare gli esami per funzionario a tempo indeterminato, responsabile team area area funzionale "C". Era stata infatti impugnata la graduatoria di merito della prova scritta del 28 novembre scorso alla quale potevano essere ammessi candidati in possesso della laurea in giurisprudenza. La ricorrente contestava pure il bando di concorso e tutti gli atti adottati. Veniva infatti evidenziato che l'ente aveva espressamente previsto nell'avviso pubblico che le date delle prove di concorso fossero pubblicate sui siti dell'ente e della società del Cnipec, che era affidataria delle procedure selettive, mentre successivamente le date venivano pubblicate solo sul sito dell'ente fuorviando alcuni candidati.